

TENDENZA IN AUMENTO

Con il docente ritenuto severo ora si ricorre alla carta bollata

I sindacati: «Una volta se non si condividevano i metodi educativi del prof bastava telefonare al preside, oggi i genitori si rivolgono subito all'avvocato»

PAVIA

Un docente troppo severo o che utilizza un metodo di insegnamento che non piace. A volte basta solo un richiamo più vigoroso o l'ordine di tornare al banco a far scattare la reazione delle famiglie. «Una volta si chiamava il preside, oggi si va direttamente dall'avvocato», dicono concordi i sindacati che si occupano di scuola e che assistono al conflitto strisciante, ma non per questo meno agguerrito, tra famiglie e scuola. Una contrapposizione che non riguarda solo i voti o le bocciature, ma si consuma a vari livelli, a colpi di carte bollate o di cause vere e proprie.

LA PSICOLOGA

«C'è una progressiva delegittimazione del ruolo della scuola che ha anche l'effetto di danneggiare i ragazzi, che finiscono per essere iper tutelati dalle famiglie invece che essere messi di fronte alle loro responsabilità – è il pensiero di Maria Assunta Zanetti, docente di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione all'Università di Pavia –. Invece bisogna far sbucciare le ginocchia ai ragazzi, che non vuol dire esporli ai pericoli, ma permettere loro di crescere recuperando anche la dimensione del sacrificio. Non va bene far passare il messaggio che tutto è a portata di mano e che ci pensa la famiglia a risolvere ogni

problema. Non si fa il bene dei ragazzi».

SCUOLA COME IMPEGNO

Per Zanetti occorre «rimettere al centro il ruolo della scuola, che comporta impegno e non può essere messa in discussione continuamente dagli adulti. Anche perché quando si mandano i figli a scuola si stabilisce un patto affidando i propri ragazzi a persone competenti, incaricati di occuparsi del futuro e della crescita degli studenti. Occorre quindi tornare a fidarsi della scuola, senza ingerenze

da parte delle famiglie».

«I DOCENTI HANNO PAURA»

Secondo Luigi Verde, segretario della Uil, la paura delle denunce frena e condiziona sempre di più gli insegnanti, impedendo loro di fare al meglio il proprio lavoro.

«Si è creato un sistema perverso: i docenti sono timorosi per le denunce anche perché molto spesso non sono appoggiati nemmeno dal dirigente – spiega Verde –. Se una famiglia contesta una determinata decisione, ad esempio, il di-

rigente scolastico preferisce convocare il consiglio di classe per provare a rivedere quella scelta per la pressione svolta dalla famiglia. I genitori di un tempo non contestavano le scelte dell'insegnante, anche se sbagliate, c'era un rispetto verso l'istituzione. Oggi invece si parte dal presupposto che l'insegnante non sia capace di fare il suo mestiere e questo non va bene».

METODI CONTESTATI

Il metodo educativo dell'insegnante è uno dei principali motivi alla base delle contestazioni dei genitori. «Se un docente sbaglia paga, ma qui si sta svilendo il ruolo della scuola – denuncia ancora Elena Maga, sindacalista della Cisl –. Invece di rinforzare il patto educativo assistiamo a una reazione violenta delle famiglie attraverso le denunce, spesso su situazioni del tutto infondate. Ad esempio c'è stato un esposto al Provveditorato perché un insegnante ha detto a uno studente, che gironzolava per la classe, di tornare al suo posto. Credo che le famiglie abbiano delle responsabilità educative molto forti e i ragazzi sono condizionati da questo clima. Protetti dai genitori si sentono autorizzati a tutto. Ci sono ormai in tutte le scuole della provincia docenti sfiduciati, come sta accadendo nella sanità per i medici e gli infermieri sempre più presi di mira». —

M. FIO.





Insegnanti davanti all'ufficio scolastico di piazza Italia